

# APPUNTI pastorali



## INFANTILIZZIAMO DIO O IMPOVERIAMO L'INCARNAZIONE? Per trovare un bambino... vero

Durante i giorni di Natale diversi interventi sono comparsi sulla stampa rispetto a certe immagini che ormai da secoli accompagnano il Natale. Una cattolica femminista e un teologo, entrambi non sempre graditi all'autorità religiosa, un vescovo e un monaco. Infine una teologa, specie ancora rara, purtroppo, nella nostra chiesa. Ciascuno con proprie riflessioni. «Il cattolicesimo è l'unica religione tra le confessioni cristiane a infantilizzare il suo Dio»: ha inizio da qui il confronto.<sup>1</sup> Qualche riflessione in proposito.

A mio parere non è che nel Natale guardiamo troppo la nascita di un bambino, Gesù. È che a questo bambino rischiamo di *togliere l'umanità*. Quell'umanità cui tutti noi apparteniamo. L'abbiamo reso asettico, anomalo, fuori dal comune. Fuori dalla *normalità* dell'umano. Riducendoci a leggere i Vangeli dell'infanzia come fossero pagine di cronaca invece che accoglierli come immagini e quadri di grande teologia. Abbiamo cominciato col negargli una famiglia normale. Due genitori prima di tutto. *La mamma*, Maria, una ragazzina di 14-15 anni, le abbiamo tolto l'umanità. Immaginate una donna che, appena partorito, vestita di tutto punto, se ne sta inginocchiata davanti al suo bambino? E lui, neonato, sorridente e con le braccia aperte a benedire il mondo. Direte: ma questo sono i pittori, gli artisti a dirlo. Sì, ma siamo noi che continuiamo a coltivare queste immagini. E a riproporle. *E il babbo?* Povero Giuseppe: vecchio, appoggiato al bastone, anche lui inginocchiato, da una parte, davanti a questo figlio appena nato. Neanche una carezza un bacio un abbraccio alla moglie. Sfinita dal parto. Guardiamo i nostri presepi...

Il problema non è che abbiamo *infantilizzato* Dio. Il mio timore è che non l'abbiamo accolto. Gli abbiamo negato l'umanità. Quella che Lui in Gesù viene a cercare. Lui che per realizzare il suo desiderio di essere *con-noi* e far sì che noi possiamo sentirci *con-lui*, decide di rendersi umano. Pienamente umano. E noi l'abbiamo *de-umanizzato*. Questa dimensione di umanità che vive in Gesù, gliel'abbiamo tolta: se non tolta del tutto, di certo impoverita. Domandiamoci. Un concepimento normale, come il mio e il vostro; un padre e una madre normali, giovani innamorati che progettano di condividere la vita e di formare una famiglia; cosa toglie tutto questo alla grandezza e alla straordinarietà del disegno di Dio che si rende presente in Gesù? Bambino, ragazzo, giovane uomo. Anche lui, i suoi genitori con le fatiche le soddisfazioni i limiti le risorse nel percorrere le varie tappe che la vita ti mette davanti. Guardiamo il tutto come se temessimo che una genitorialità *normale* potesse impedire, o addirittura negare, il suo

essere pienamente *Figlio-di-Dio*. Comprensibile la nostra reazione. Certo. Di fronte all'originalità e all'unicità di questo *progetto divino* ci troviamo così disorientati che preferiamo ridurne al minimo la dimensione umana. Così salviamo Dio, la sua divinità, da ogni possibile *inquinamento* con la nostra umanità. Come se questa poi... non nascesse da Lui.

È vero. Ogni volta che mi fermo ad ascoltare Gesù e lo guardo *Dio-con-noi*, il pensiero si confonde e non sa andare avanti. Avete presente quando, seduti o sdraiati sul divano, vi alzate di scatto e per un attimo la testa si perde e lo sguardo si offusca? Ecco. Se Gesù lo penso e ne ascolto le parole come uno che cerca di comprendere il suo insegnamento, un'ammirazione profonda mi ritrovo. Una saggezza mi giunge che nessun altro maestro, di oggi e di ieri, mi sa trasmettere. Certe volte, leggendo Platone per esempio, o ascoltando qualcuno dei miti antichi, sorgono nel mio pensiero associazioni con parole o fatti che leggo nei Vangeli. E questo mi piace. Come *una saggezza* che cammina tra le generazioni e le culture: è la profondità della mente umana. Prometeo che ruba il fuoco agli dèi e lo porta agli umani, condannato dagli stessi dèi per aver osato tanto, è immagine quasi profetica di un Gesù che volendo portare all'uomo *il fuoco dello Spirito* di Dio, anch'egli è condannato. Stavolta però non da Dio, ma dagli uomini che di questo Spirito non ne vogliono sapere. Sono gli uomini del potere. Che hanno già il loro *fuoco*: la religione, la dottrina, le leggi. Quelle che impongono agli altri e che loro - e questo Lui non glielo faceva, e non lo fa, passare - *non toccano neppure con un dito*.

Quando invece guardo Gesù, e in lui provo a vedere *Dio-con-noi*, come dicevo, allora mi perdo. Il pensiero si ferma. Non sa andare avanti. Com'è pensabile che *Qualcuno* che chiamiamo Dio, da cui origina l'universo, un universo che trascende infinitamente le nostre coordinate, pienezza della Vita, sia in questo giovane uomo con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni... Addolorato di fronte al male, angosciato davanti alla morte, impotente di fronte alla violenza e alle ingiustizie che ai suoi tempi, come oggi, reggevano e reggono le relazioni umane. Allora mi chiedo se rischiare l'infantilizzazione di Dio non sia, al fondo, un altro tentativo per ridurre (negare?) *l'incarnazione*: Dio che in un uomo, Gesù, diventa un essere umano. Nella pienezza dell'umanità. Nessun'altra religione ha mai osato tanto. Mai Dio aveva osato tanto. Potenza dell'Amore!

**Federico Cardinali**

<sup>1</sup> Murgia, Mancuso, Forte, Bianchi, Perroni: La Stampa 24-30 dicembre 2022